

Conversation Beauvoir

Milano, 30 settembre 2014,

Centro di Ricerca, Formazione, Consulenza filosofica di Milano

Testo della Conferenza trascritto, stabilito, rielaborato in forma discorsiva da Marica Signoroni. Revisione di Mauro Trentadue

Il caffè è caldo nelle tazze, da fuori penetra una pacata luce vespertina che ancora canticchia note estive in questo incontro di fine settembre nello studio M32. Non siamo in un salotto della Francia di inizio Novecento, o in un giardino nascosto alle Accademie, o sugli scalini di un'affollata piazza. Ma oggi, come ogni volta, in questo luogo la filosofia abbandona gli scaffali e si fa viva e vivente, in una relazione che unisce voci, pensieri e corpi. L'occasione odierna è quella di una *conversation* che ruota attorno al nome di Simone de Beauvoir, ma ruota anche perché il discorso non è quello lineare del seminario, si fa cerchio come in cerchio siamo riuniti, percorrendo i temi che dalle domande emergono e si sviluppano. A ritmare il discorso ci saranno dunque le considerazioni e gli interrogativi che Viviana Paramithiotti rivolge a Mauro Trentadue - e che vengono sotto riportati- con l'invito ai presenti a partecipare in modo sinfonico alla conversazione.

Viviana Paramithiotti : *Il desiderio di ri-parlare di Simone de Beauvoir nasce a seguito della pubblicazione di numerosi inediti emersi nell'ultimo quindicennio grazie all'appassionato e meticoloso lavoro della figlia adottiva Sylvie Le Bon de Beauvoir, i quali consentono di guardare alla avventura umana e filosofica della pensatrice in termini più autentici. Si tratta dei suoi "Cahiers de jeunesse"¹, del suo "Journal de guerre"², della corrispondenza finalmente ricostruita con Sartre e di quelle con i suoi amanti³ e -unico testo pubblicato in Italia- del romanzo "Malinteso a Mosca"⁴. Tutti questi materiali ridisegnano i tratti, spostano confini, o marciano accenti all'interno del magmatico lascito, intellettuale e personale, di una donna troppo spesso fraintesa, ridimensionata o politicizzata perché scomoda e dirompente nei confronti del perbenismo borghese della "sua" epoca. Quali sono, quindi, le novità che questi materiali portano all'interno dell'orizzonte Beauvoir?*

Mauro Trentadue: Quello che si è aperto con l'edizione degli inediti è un vero e proprio cantiere che quasi raddoppia la mole della bibliografia tradizionale della de Beauvoir. Si tratta di un materiale eterogeneo che consente innanzitutto di mettere a fuoco due scoperte:

- La prima riguarda la pubblicazione in lingua francese dei suoi "Cahiers de Jeunesse". Perché - a mio avviso - questo inedito rappresenta una scoperta? Perché qui è rintracciabile l'originaria vocazione filosofica di Simone de Beauvoir, fatto che permette di sganciarla definitivamente dalla fama di

¹ Simone de Beauvoir, "Cahiers de Jeunesse" (1926-1930), Paris, Gallimard, 2008.

² Simone de Beauvoir, "Journal de guerre" (septembre 1939-janvier 1941), Paris, Gallimard, 1990.

³ Simone de Beauvoir, "Lettres à Sartre" (I. 1930-1939, II. 1940-1963) Paris, Gallimard, 1990; "Lettres à Nelson Algren. Un amour transatlantique (1947-1964)", Paris, Gallimard, 1997; Simone de Beauvoir, Jacques-Laurent Bost, "Correspondance Croisée", 1937-1940, Paris Gallimard.

⁴ Simone de Beauvoir, "Malentendu à Moscou", Paris, Ed de L'Herne, 2013; ed it "Malinteso a Mosca, Milano, Ponte delle Grazie, 2014. .

“musa” dell’Esistenzialismo, o di *grande Sartreuse*, o di scrittrice memorialista, o di infinite altre cose eccetto che di grande pensatrice.

Questi quaderni sono una serie di appunti che la studentessa de Beauvoir scrisse durante gli anni alla Sorbona. Come una specie di diario continuo, nei *Cahier* si trovano appuntate le riflessioni su quanto studiava, le sue domande, le inclinazioni verso alcuni filosofi rispetto ad altri, le tracce delle sue ricerche. Tali scritti risalgono a un periodo precedente il suo incontro con Sartre e aprono l’orizzonte sui suoi interessi originari, sul suo autentico modo di vivere l’Esistenzialismo e sul perché lo abbracci. Quando Simone incontrerà Sartre, avverrà proprio perché camminano sullo stesso terreno della filosofia esistenzialista e metteranno in condivisione le reciproche diverse letture in uno scambio che è arricchimento per entrambi. D’altronde lo stesso Sartre riconosce nella Beauvoir un riferimento umano e filosofico indispensabile, basti leggere quanto scrive a proposito in una celebre intervista del 1965 e pubblicata una prima volta sull’edizione americana di Vogue:

“Quando lei mi ha dato in qualche modo l’imprimatur, mi fido completamente di lei, e mai le critiche altrui mi hanno indotto a cambiare opinione su qualcosa che avevo fatto. In una certa misura si può dire che scrivo per lei o più esattamente affinché lei funga da filtro.”⁵

I “*Cahier de Jeunesse*”, l’epistolario incrociato con Sartre, insieme ad un altro materiale inedito ricchissimo, la “*Correspondance croisée*” con Jaques Laurent Bost, obbliga a riorientare lo sguardo sulla fisionomia intellettuale di Simone de Beauvoir e ad affermare il suo autentico amore per la filosofia, sottraendola al pregiudizio minimizzante che la vuole scrittrice e letterata, ma pensatrice “minore” rispetto al compagno Sartre. Toccata dalla luce della filosofia quasi solo come custode e curatrice del patrimonio esistenzialista, ma ai margini del dibattito culturale che si andava costruendo nella cerchia delle sue frequentazioni.

La “*Corrispondance*” è la raccolta di tutte le lettere tra la Beauvoir e l’amico-amante-complice Bost, letterato francese molto più giovane della coppia Beauvoir-Sartre: in essa emergono moltissimi scambi di idee, di visioni e di letture che si intrecciano senza posa con materiali privati e quotidiani. Anche qui emerge il rapporto di equipollenza filosofica tra Simone e Sartre, perché ella racconta all’amico le reciproche scoperte e condivisioni di pensieri con il compagno: Sartre, durante la *drôle de guerre*, legge Heidegger e lo commenta con lei, mentre con Merleau-Ponty discutono di Husserl e di Fenomenologia, lei legge e si nutre di Bergson da cui deriverà parte del suo approccio filosofico, seppure con sue numerose correzioni originali.

Simone de Beauvoir non era affatto ai margini e tutt’altro che marginale come risulta lapalissiano ad una lettura attenta delle sue opere maggiori e ora anche da quelle inedite, a cui si possono aggiungere elementi probanti tratti dalla cronaca. A titolo di esempio: come infatti interpretare l’invito di Albert Camus - che negli anni ’40 era ancora pressoché sconosciuto come Autore, ma lavorava alla Gallimard - di scrivere una collana di testi filosofici per la famosa casa editrice, se non con la grande considerazione di cui la pensatrice godeva nel suo tempo? In sintesi, l’emersione e lo studio di questi testi della Beauvoir, ci consentono di retrodatare la passione di Simone per la filosofia, smascherando l’ingenuità di chi vorrebbe assimilarla all’influenza sartriana e di avere delle fonti certe che ci permettono di mettere a fuoco bene i contenuti su cui ella ragionava.

- La seconda scoperta riguarda proprio i contenuti della sua filosofia, che si delineano nella lettura degli inediti e in particolare nella “*Correspondance*”.

Risulta infatti molto chiaro che la filosofia della de Beauvoir, fin dal suo nascere, si caratterizza come una *filosofia del corpo*. Ovvero si radica nella convinzione che la filosofia serve alla vita - a

⁵ Simone de Beauvoir, *Quando tutte le donne del mondo...*, Einaudi, Torino, 1982, p.6.

questa vita - e ripudia ogni forma di trascendentalismo o di fuga verso soluzioni metafisiche. D'altronde nei "Diari di una ragazza perbene" si è già letto il passaggio fondamentale di questo definitivo divorzio: "affondai le mani nella frescura dei rampicanti, ascoltai il chioccolio della fontana, e compresi che nulla mi avrebbe fatto rinunciare alle gioie terrene. 'Non credo più in Dio', mi dissi senza troppo stupore."⁶ Come a dire che la solidità precaria della realtà non la spaventa, anzi, ci si radica e diventa un tutt'uno con la materia senza sentire alcun bisogno di cercare il senso della realtà e di se stessa in un mondo altro, o altrove dal mondo. Perdere Dio o la speranza in un Iperurano salvifico non toglie niente alla vita, e accettare la dimensione del qui ed ora apre alla scoperta della brulicante freschezza della pianura dell'uomo, in cui è possibile insediarsi. Insediarsi con cosa? Proprio con quel corpo che è oggetto-soggetto, è un "io-posso" magnifico che mi conduce verso sempre nuovi lidi e scoperte. Se il retro della medaglia di questa pulsione verso il corpo fino all'incandescenza è il dolore che si prova quando questo corpo "patisce" il limite - nella malattia, nella sofferenza, nel decadimento - Simone non si gira, dandogli le spalle verso soluzioni che lo oltrepassano. Se la vita che abbiamo da vivere è "questa" e non un'altra, il corpo diventa l'unico "organo" che permette di sentire il presente e di vivere l'attimo. Pensare al corpo non come un semplice oggetto in dotazione da curare (o di cui abusare) sottomettendolo alla vita della mente, significa interpretarlo come un "io-sono" e posso allora aprirmi autenticamente all'esperienza sinestetica dell'esistere e a alla meraviglia dell'incontro con il mondo. In questa attenzione al valore filosofico della corporeità sta l'originalità e l'originarietà del pensiero di Simone de Beauvoir, che la distingue all'interno del panorama esistenzialista entro il quale si colloca. C'è da ritenere - ed è una personale analisi - che per questo aspetto Simone sia più affine ad un pensatore come Camus che a Sartre. Perché per Sartre l'io-posso si situa nella coscienza, non nel corpo. La libertà dell'uomo di essere autenticamente se stesso sta nella capacità di progettarsi, di gettarsi nel mondo intessendo relazioni. Per Simone de Beauvoir invece l'uomo "è" il mondo, è fatto della sua stessa "carne" e vivere il corpo significa scoprirsi ed essere liberi di esistere esattamente come si è. Questa precisazione non intende affermare un giudizio di valore sull'uno o l'altro pensatore, entrambe le prospettive sono feconde per la società odierna, assopita nella coscienza o narcotizzata nel corpo. Questa precisazione vuole piuttosto ribadire come il pensiero della de Beauvoir non sia un clone di quello sartriano, ma al contrario dovrebbe essere visto come la sponda parallela in cui scorre il fiume della filosofia esistenzialista.

V.P. Sono stati toccati tanti temi in questa tua risposta, ma mi incuriosisce sapere quale sia l'eredità della grande pensatrice francese fuori dai confini dell'Europa. Cosa è rimasto di lei e del suo pensiero nel mondo, come è stata recepita? So che a breve uscirà un tuo articolo sui volumi della Cambridge Scholars Publishing nel quale approfondirai questo aspetto, ma ci puoi anticipare qualche tua analisi e riflessione?

M.T. Lavoro da anni sul pensiero e la figura di Simone de Beauvoir e quello che da subito mi ha colpito è stato proprio il rintracciare e ritrovare la sua influenza filosofica al di fuori del territorio naturale entro il quale si colloca. E dico subito che la sua influenza fuori Europa è stata enorme. Non mi soffermo sulla sua presenza negli Stati Uniti, dove Simone si reca spesso invitata dalle Università - soprattutto di New York - e dalle varie Associazioni. Esistono numerose testimonianze delle sue conferenze anche negli scritti della

⁶ Simone de Beauvoir, *Memorie di una ragazza perbene*, Einaudi, Torino, 2014, p. 141.

Ma si legga anche questo passo: "Trovavo anche strano vedere come la gente, appena comunicata, ricadesse nel trantran abituale; anch'io facevo come gli altri, ma la cosa mi imbarazzava. Infondo, i credenti e i non credenti conducevano esattamente la stessa esistenza; mi persuadevo sempre di più che nel mondo profano non v'era posto per la vita soprannaturale. E tuttavia, era questa che contava, questa sola." Ibidem, p. 77.

stessa nostra Autrice e sappiamo bene quanto ella venisse considerata come l'ambasciatrice dell'Esistenzialismo in questo Paese. Ancora più interessanti sono le tracce dei seminari che tiene in Giappone, come la bellissima conferenza che indaga sul rapporto tra filosofia ed arte. Ma ancora più sconcertante è accorgersi dell'effetto esplosivo che il suo pensiero - in particolare con "Il secondo sesso" - ebbe in territori *impensabili* e che rappresenta una nuova frontiera di indagine: ad esempio le lettrici persiane, delle quali esiste chiara ed evidente testimonianza. Si prenda il caso del premio Nobel Shirin Ebadi, avvocatessa impegnata nella lotta a difesa dei diritti umani in Iran. Nel suo libro di memorie "Il mio Iran" racconta come la sua generazione - quella dei nati negli anni '40-'50 - si è formata leggendo gli Esistenzialisti e in particolare Sartre, Camus e Simone de Beauvoir. E ancora si leggano gli scritti della iraniana Azar Nafisi, autrice di "Leggere Lolita a Teheran" e "Le cose che non ho detto" dove, nonostante il fatto che Simone de Beauvoir non venga mai citata per la ragione che la scrittrice non si trova sulla sua stessa linea di pensiero, in maniera trasversale si coglie l'influenza e il ruolo della sua filosofia sulla nascita del movimento anti-Khomeinista. E ancora la riemersione di un volantino, appena dopo la scomparsa di Simone, nel quale la nostra pensatrice incitava le donne iraniane a ribellarsi all'imposizione del velo. Questo scritto circolò nella Parigi degli anni ottanta, quando con una legge l'Ayatollah Khomeini lo rese obbligatorio anche per le donne iraniane. La questione inquietante è che l'Iran ha una cultura persiana la quale non è tradizionalmente una cultura islamizzata, l'intento del regime era chiaramente reazionario e tradiva la volontà di imbavagliare le donne in una condizione di sottomissione e invisibilità. Questo volantino - anch'esso parte del materiale inedito emerso - informa sull'attivismo della de Beauvoir in difesa della libertà delle donne anche in ambiti apparentemente lontani dal contesto europeo, e in particolare della sua attenzione alla condizione femminile in Medio Oriente.

Se da una parte si scopre e ancora si stanno scoprendo le numerose tracce ed influenze che la nostra pensatrice ha lasciato, con i suoi scritti, la sua militanza, le sue conferenze in vari luoghi nel mondo, dall'altra, in Europa, si assiste ad una morbosa attenzione verso il pettegolezzo quasi fosse interessante avvicinarla attraverso la sua fama di donna scandalosa e non fosse invece pensabile considerarla per la sua statura di filosofa rendendole il merito che le spetta. Basti considerare che in Italia "Memorie di una ragazza perbene" è edito ancora oggi senza alcuna prefazione, o ancora che il materiale inedito non è stato nemmeno tradotto in lingua italiana con un'evidente svalutazione della fisionomia filosofica di Simone de Beauvoir. A ennesimo titolo di esempio, come è possibile che, oggi, uno studioso della nostra Autrice non possa leggere in traduzione italiana l'epistolario con Nelson Algren entro il quale sono contenute immagini di alto spessore filosofico e nel quale - in una lettera quasi del tutto sconosciuta - ella stessa spiega il legame osmotico tra filosofia e letteratura, chiave fondamentale per capire le sue opere?

V.P. A proposito di legame osmotico tra filosofia e letteratura, non hai ancora parlato dell'unico romanzo inedito pubblicato in Italia che è "Malinteso a Mosca". In questo scritto si intrecciano la vita della Beauvoir, e in particolare il suo rapporto con Sartre, e la sua filosofia particolarissima sulla relazione di coppia.

Hai spiegato come da un punto di vista intellettuale il loro rapporto si basasse su una comunicazione tra pari, dove non esisteva vicariato ma condivisione di posizioni. Un equilibrio che si reggeva sulla reciproca stima dello spessore filosofico di entrambi e che generava una sorta di bisogno di continuo vicendevole scambio. Ma in questo romanzo si apre uno squarcio anche sulla loro relazione affettiva e sul modo non convenzionale di vivere la coppia. Fedeli al loro legame ma entrambi infedeli a quel modello di amore esclusivo, monogamo e condannato ad una irreale eternità che il mondo borghese dei benpensanti e mal parlanti sosteneva, Sartre e Simone de Beauvoir suscitavano immediatamente scandalo. Il modo di vivere di entrambi, autenticamente filosofico, ma anche il loro personale rapporto, li portò a scontrarsi soprattutto con un'idea - dall'astrattezza quasi iperuranica - di cosa sia la coppia e di come vada vissuta. Ecco che in

questo testo viene palesata una riflessione sul rapporto d'amore -che era il loro, ma che si fonda su presupposti comuni e forse troppo umani per essere vissuti per quello che sono- di cui ti chiederei di parlare.

M.T. Credo che per capire un testo, ma in particolare questo testo, sia necessaria una contestualizzazione. "Malinteso a Mosca", scritto nel 1965, nasce come un racconto che avrebbe dovuto far parte del ciclo antologico "Una donna spezzata", salvo poi essere fatalmente escluso e rimaneggiato da Simone de Beauvoir fino a farne un romanzo. Le fonti storiche ed editoriali non sono chiare in merito al motivo che spinse Simone a richiuderlo nel cassetto: l'ipotesi più verosimile sarebbe una ostentata sovrapposizione autobiografica appiattita sui due personaggi principali, Nicole e André, che rappresenterebbero troppo evidentemente la stessa de Beauvoir e il suo compagno, il filosofo Sartre.

Nicole e André sono due insegnanti in pensione e il loro rapporto è quello tipico di chi ha vissuto una vita in comune, dove la coppia regge grazie ad un reciproco incastro delle personali nevrosi. E' una coppia che si è ossidata nel tempo, ma che conserva -quasi dimenticata- una inalienabile differenza nei modi di sentire la vita. Lui è l'uomo d'azione, del qui ed ora, dell'impegno nel presente, quasi congelato in un tempo che sembra ripetersi uguale come in un eterno istante. Lei è la donna della narrazione, vive nei ricordi che affiorano in continuo scontrandosi con il presente, modificandolo. Sente il tempo come "durata" il cui esito è l'inevitabile perdita e progressiva polverizzazione di ciò che c'è.

In un'atmosfera che allude alla guerra fredda, i protagonisti si recano a Mosca per incontrare dopo anni la figlia di André, Maša, avuta in una precedente relazione. Qui accade però qualcosa che non può qualificarsi come "fatto", ma che aprirà una crisi reale tra i due: un malinteso. L'occasione viene data dalla decisione di André di prolungare il suo soggiorno russo, senza però consultare la compagna. Da qui sorgono nella mente di Nicole una serie di considerazioni che acuiscono il suo senso di vanità, contro ogni logica di senso. Non si sente più "toccata" dall'amore -intatto come fosse il primo giorno- di André, ma forse anche non riesce più a farsi "toccare" poiché il sentimento della vecchiaia, che ostracizza ogni slancio, sgretola qualsiasi gesto in ovvietà, noia, annullamento.

"Non aveva mai sopportato la noia. E quel pomeriggio, se ne soffriva così, era perché questa tracimava sul suo futuro.[...] 'Se solo avessi dei progetti, se fossi impegnata in un lavoro!' si disse. Troppo tardi. [...] André non l'aveva certo aiutata. [...] Tutte le velleità di Nicole, le aveva annientate, senza neppure rendersene conto. 'Dovevo semplicemente non credergli' si disse. Si inventava rancori passati. Ma semplicemente perché era adesso che provava rancore nei suoi confronti. Aveva tagliato corto, senza neppure discutere con lei: 'Restiamo qui!' E soprattutto, soprattutto non faceva nessuno sforzo per tenere Maša un po' a distanza [...]. Non tiene più così tanto a me? [...] Ma sotto questa corazza, cosa resta tra noi di vero e di vitale?"⁷

Ma dentro al racconto di questa crisi, Simone de Beauvoir in realtà trasforma narrativamente quelli che sono i temi fondamentali dell'Esistenzialismo e del suo modo originario di viverlo. Bastino a titolo esemplificativo questi esempi in cui emergono, in ordine: l'angoscia di vivere, la solitudine e la perdita di senso; la tematica dell'irreversibilità del tempo; l'anti-trascendentalismo.

Nicole ha appena "cacciato" André dalla stanza d'albergo e infuriata dice "Sono sola! L'angoscia la folgorò: l'angoscia di esistere, ben più intollerabile della paura di morire. Sola come una pietra in mezzo ad un deserto, ma condannata ad avere coscienza della sua

⁷ Simone De Beauvoir, "Malinteso a Mosca", op. cit, pp. 81,82

inutile presenza. Tutto il suo corpo, teso, contratto, era un grido silenzioso. [...] Quando si svegliò, al mattino, André dormiva, raggomitato, la mano appoggiata al muro. Distolse lo sguardo. Nessun slancio verso di lui. Il suo cuore era freddo e triste come una cappella in cui non va più nessuno e dove non brilla alcuna candela. Le pantofole, la pipa non la commuovevano più: non evocavano più un caro assente; non erano che un prolungamento della persona estranea che abitava la sua stessa camera. 'Oh, lo detesto!' si disse disperata. 'Ha ucciso tutto l'amore che avevo per lui'.⁸

"Il tempo stagnava. E' terribile -aveva voglia di dire: è ingiusto- che possa passare così veloce e insieme così lentamente. Varcava la porta del liceo di Bourg, giovane quasi quanto i suoi allievi, guardava con compassione i vecchi professori dai capelli grigi. E oplà! Era diventata un vecchio professore e poi la porta del liceo si era richiusa. Per anni ed anni, le sue classi le avevano dato l'illusione di non cambiare mai età: ogni autunno le ritrovava, sempre giovani, e sposava la loro immobilità. [...] E adesso invece il flusso l'aveva trascinato con sé, l'avrebbe trascinato con sé fino a sfociare nella morte. La sua vita fuggiva tragicamente. E tuttavia scorreva goccia a goccia, ora per ora, minuto per minuto."⁹

"Se le persone hanno voglia di credere al cielo, è perché non credono a granché sulla terra."¹⁰

V.P. Nel 2003 è stato pubblicato il tuo libro, dedicato alla de Beauvoir, "La gioia di vivere, l'orrore di finire" (Mimesis ed.), che hai rimaneggiato in questi anni proprio alla luce dell'emersione degli scritti inediti e che aspettiamo venga pubblicato nella nuova versione. In questo ultimo lavoro tu dedichi una parte all'opera forse più famosa della filosofa, "Il secondo sesso", che è uno dei manifesti dell'Esistenzialismo declinato nelle tematiche originali della Beauvoir. Qui, infatti, si esprime la rivolta di Simone verso la condizione non-pensata della donna che aggiunge un tassello fondamentale alla rivoluzione esistenzialista, intenta a restituire la libertà al soggetto di scegliere per sé la propria vita. L'impianto del testo è chiaramente rivolto a scardinare la morale borghese e a destabilizzare quella filosofia delle Essenze che vorrebbe la donna relegata al suo ruolo di moglie e madre. Cosa puoi dirci di questa opera?

M.T. Nel testo che ho pubblicato nel 2003 ho scelto di non parlare del "Secondo sesso". Questo perché quando mi misi a lavorare sull'Autrice - un decennio prima della pubblicazione del libro - l'eco della fama di filosofa "femminista" applicata a Simone era ancora molto forte, quasi offuscante rispetto alla portata reale del suo pensiero. Nel frattempo anche le femministe cominciarono a prendere le misure nei confronti dell'opera della pensatrice francese e a contestarne le tesi. Preciso, ovviamente, che il femminismo non nasce con la de Beauvoir, la filosofa piuttosto riuscì a dare a questo movimento ciò che nessun altro gli diede, ossia un orizzonte culturale, uno spessore filosofico che innervasse e tenesse in piedi una rivoluzione altrimenti destinata all'autocombustione. E la prova di quanta forza ebbe il suo intervento nella questione femminile si misura anche dalla reazione che provocò nella società maschilista degli anni '40, definibile entro gli angusti limiti del dileggio, dell'irrisione e dello screditamento, oltretutto indirizzati non al suo pensiero, ma alla sua persona. Quello che ritengo essere più grave in tutta questa girandola di pettegolezzi

⁸ Ibidem, pp. 95, 96.

⁹ Ibidem, pp. 79, 80. Il testo continua con una citazione di chiara matrice bergsoniana "Bisognava sempre aspettare che lo zucchero si fondesse, che il ricordo si acquietasse, che la ferita potesse cicatrizzarsi, che la noia si disperdesse" A chiara testimonianza del carattere spiccatamente filosofico del tessuto narrativo.

¹⁰ Ibidem, p. 85

sorti intorno alla sua figura è l'effetto relativizzante, lo scopo distraente messo in atto per levare lo sguardo da ciò che effettivamente ha scritto la de Beauvoir. Si rischia così di perdere invece un contributo ed un contenuto fondamentale nell'ottica della costruzione di una cultura della libertà. Ho voluto quindi aggiungere una breve riflessione nella nuova edizione del mio libro proprio su questa opera, perché a distanza di anni sembra non essere cambiato nulla circa il ruolo produttivo dell'immaginario maschile e il conseguente ruolo suddito della donna rispetto a questo immaginario. Ancora oggi la donna sembra non riuscire a pensarsi al di fuori di quei canoni forzosamente portati avanti dal consumismo maschilista. Basti guardare, riflettendoci, alla pubblicità. Leggere la de Beauvoir potrebbe dire ancora molto "oggi" perché il suo impegno è teso a incitare la donna a essere consapevole del proprio corpo e a gestirlo secondo le proprie regole, i propri desideri, le proprie volontà e a sottrarsi a una espropriazione ad uso e consumo dell'ideale maschilista. A differenza del periodo in cui visse la Beauvoir, in questi ultimi anni si assiste ad una comparsa massiccia della donna nel settore "pubblico". Ma bisogna stare attenti a queste operazioni di facciata che potrebbero in realtà essere il nuovo veicolo, più sottile ma resistente, di propagazione del dominio maschile. Quali modelli di donna vengono proposti? Quelle che pur ricoprendo incarichi di prestigio non compaiono mai e non danno fastidio? Donne dimesse, senza corpo. Oppure se la donna ha un corpo deve essere quello giusto al posto giusto, che seduca l'uomo medio (e susciti invidia nella donna spingendola all'emulazione e reiterazione del cliché) attirando, quindi, nella trappola. La donna bella, consapevole del proprio corpo, irrita ed irrita anche le donne. Perché? Forse siamo ancora vittime di una mentalità di cui non vogliamo liberarci, per il motivo che non la pensiamo e ri-pensiamo, dando per scontato - sia uomini che donne - che le cose stiano in questo modo e non possano essere in un "altro". Quando La de Beauvoir scrisse "Brigitte Bardot e la sindrome di Lolita", più che difendere la star dalle accuse volle difendere la donna dalla reazione di scandalo che un comportamento libero dai dettami del perbenismo suscitava. La Bardot non fu una donna di "facili costumi", fu una donna che, consapevole del potere della propria bellezza, decise di usarlo per se stessa e non si fece strumentalizzare. Per tutte queste considerazioni ritengo che sia necessario -oggi più che mai- riflettere in modo onesto e scevro dalla polvere dei pregiudizi sulla filosofia di Simone de Beauvoir, con una lettura resa ancora più ampia e approfondita dalla riemersione di "perle" - prima sconosciute - del patrimonio della pensatrice.